

Si ripete che l'impiegato ha fatto calcolo sul suo stipendio; ma l'avvocato, l'industriale, il medico avevano pur fatto calcolo sul provento pieno delle loro fatiche; anche il proprietario, acquistando un fondo, aveva calcolato sui frutti che esso darebbe; ma dovevano calcolare, e doveva pure calcolarlo l'impiegato sulle eventualità.

Tutti i cittadini lo sanno, e lo devono sapere, che tutti dobbiamo concorrere per mantenere lo Stato in quella condizione che lo renda atto ad esercitare le sue funzioni, ed a mantenere il suo credito, il suo decoro; e se vi ha alcuno, che debba desiderare che lo Stato mantenga le sue finanze in buon essere, egli è certo l'impiegato, perchè sarebbe il primo, se lo Stato non facesse bene i suoi interessi, a dovere poi sopportare una perdita assai più grave di quella che io domando, cioè di concorrere con tutti gli altri cittadini.

Faccio poi osservare che la perdita che possono sopportare al giorno d'oggi gl'impiegati che hanno uno stipendio di 3 mila lire, applicando a loro questa legge, è compensata dal guadagno che essi hanno fatto colla diminuzione della tariffa testè votata.

Finora pagavano bene la tassa di consumo. Adesso che hanno questo vantaggio perchè non sopporteranno questo carico, che sopportano tutti gli altri cittadini? Facciamo cadere questa legge sopra l'industriale, quando abbiamo pure sentito che si sono lamentati di questa riduzione di tariffa, perchè infatti toglieva loro quel beneficio di cui avevano goduto finora: ora l'industriale pagherà quest' imposta quando la diminuzione di tariffa gli è stata fatale, e quelli ai quali è ridondata in vantaggio non la dovrebbero sopportare? Io vi domando, signori, la giustizia dove sia. Se il signor ministro ha altre ragioni che vuol tacere, le adduca, ma non dica che questa proposta sia irrazionale. Io non mi aspettava in verità dal senno del signor ministro che chiamasse irrazionale ciò che io credo sovr'ogni altra cosa ragionevolissimo, e conforme alla giustizia distributiva, che deve reggere tutti i cittadini.

Io quindi persisto nella mia proposta, che è quella che l'esenzione che si è voluta introdurre da questa legge a favore degli impiegati, non si estenda che agli stipendi che sono minori di lire 3 mila.

FARINA PAOLO, relatore. L'onorevole preopinante ha proposto la quistione in guisa tale come se lo Stato che deve lo stipendio, non fosse più quello Stato medesimo che deve percepire l'imposta; ora, che differenza c'è che il Governo nel pagare dica: io credo che voi abbiate troppo, e quindi vi diminuisco lo stipendio; e dica vi do 10 sotto il titolo di stipendio, ma voi me ne darette 2 sotto la denominazione d'imposta? Evidentemente tornerebbe allo stesso, se non che porterebbe un giro vizioso ed una scritturazione di più, mentre se uno ha 100, e che gli si vuole solamente lasciare 80 perchè si crede che 20 siano di troppo, tanto fa diminuirgli lo stipendio, come imporgli un'imposta per obbligarlo a restituire il 20. La cosa è la stessa, ripeto, e non v'ha altra differenza se non che quando lo Stato riforma gli stipendi risparmia tutta la scritturazione che si richiede nel caso che, invece di riformare lo stipendio, s'imponga un'imposta sul medesimo.

Dunque il sistema dell'onorevole preopinante non viene ad essere altro che una complicazione di scritturazione. Nè giova il dire che gli stipendi non si riformano in occasione del bilancio, nè si riformano per legge, poichè la quistione rimane sempre la stessa.

Chi paga gl'impiegati? È lo Stato: se lo Stato crede che l'impiegato sia troppo pagato, ha nelle mani il mezzo di

diminuire il corrispettivo che dà all'impiegato medesimo senza imporgli una tassa, e quindi, ripeto, il sistema dell'onorevole Mellana non farebbe che dare luogo ad un'inutile scritturazione, perchè nel caso da lui supposto sarebbe lo Stato che diventerebbe nello stesso tempo debitore e creditore dell'identica somma, ossia dell'ammontare dell'imposta che si stabilirebbe sull'impiegato.

Si diminuisca pure lo stipendio se si trova eccessivo, senza che sullo stipendio accordato mettiamo un'imposta. Io non vedo il motivo per cui si debba mettere quest' imposta, quando essa non fa che cagionare un'inutile duplicazione.

Si dice gli impiegati profitano del ribasso che verrà dalla tariffa doganale delle merci in generale; è giusto che contribuiscano anche essi. Ebbene questo sarà un argomento per vedere nella prossima discussione dei bilanci se sia cosa opportuna il diminuire gli stipendi. Se non si vuole ciò fare nella discussione dei bilanci, si faccia in un'altra occasione; ma ad ogni modo lo Stato, essendo ad un tempo creditore e debitore dell'impiegato, è inutile il fare una duplicazione di scritturazione, quando è in potere suo il semplificare la cosa col diminuire lo stipendio.

Inoltre, l'adottare la massima generale porterebbe gli inconvenienti già notati dal signor ministro, che, cioè, vi sarebbero degli stipendi piccoli che tuttavia sarebbero imposti. Nè a questo inconveniente si ovvierebbe col limite suggerito dall'onorevole deputato Mellana, poichè la grandezza o piccolezza degli stipendi è relativa. Conseguentemente, se un impiegato merita 8 e se gliene dà solamente 6, il suo stipendio è piccolo, quand'anche superi le 3 mila lire. Gli stipendi essendo adunque relativi, è certo che si deve venire a questa riduzione razionalmente e non nella maniera proposta; epperò questo deve formare l'oggetto di una legge speciale, e non di una legge generale, che non farebbe altro, ripeto, che cagionare delle scritturazioni di più, attribuendo allo Stato contemporaneamente il carattere di creditore e di debitore della stessa persona.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha la parola.

PESCATORE. Farò un'osservazione semplicissima. L'economia della presente legge consiste nel procedere per classi: si procede per classi perchè si vuole tassare una rendita che non si può calcolare in modo preciso.

Si pone, a cagion d'esempio, una tassa di lire 150 sopra l'industriale che ricava dall'esercizio della sua industria dalle 3 alle 4 mila lire.

Ora, vogliamo noi procedere allo stesso modo per riguardo agli stipendi, e imporre, a cagion d'esempio, una tassa uniforme di lire 150 sopra gli stipendi da 3 a 4 mila lire? Questo mi parrebbe un assurdo, eppure l'assurdo non si potrà evitare se nell'applicare la legge anche agli stipendi non se ne cambia l'economia.

TURCOTTI. Insisto anch'io per la soppressione del secondo alinea di quest'articolo, e ciò non solo per rendere più produttiva quest'imposta, non solo per renderla più giusta e più equabilmente ripartita, non solo per renderla più morale ed accetta al pubblico ed alla generalità dei contribuenti, ma altresì per la buona ragione che noi legislatori siamo obbligati a togliere, almeno in parte, con una mano il troppo che altre volte abbiamo accordato coll'altra.

E ministri, e senatori, e deputati, tutti sanno per esperienza che è immenso il numero di coloro che aspirano, che tentano e che vogliono ad ogni costo introdursi e correre la via pur troppo facile degl'impieghi. (*Bravo!*) Per ogni impiego che rimane vacante sono sempre a dozzine, e talvolta a centinaia gli aspiranti che si presentano per riempirne il